

## ANALISI D'OPERE

EGIDIO DA VITERBO, *Scechina e Libellus de litteris hebraicis*. Due volumi di pp. 242 e 344, a cura di Fr. Secret. Ed. Centro internazionale di studi umanistici, Roma, 1959.

Il Centro internazionale di studi umanistici, diretto con tanta passione e intelligenza da Enrico Castelli, ci offre ancora un testo importantissimo del nostro Rinascimento, e precisamente due inediti del card. Egidio da Viterbo, la *Scechina* e il *Libellus de litteris hebraicis*; l'edizione, che fa parte della Edizione nazionale dei classici del pensiero italiano (serie II, n. 10), si deve ad un profondo conoscitore della tradizione ermetica e cabalistica del Rinascimento, Fr. Secret.

Salvo studi sporadici, dovuti piuttosto a dotti dell'Ordine agostiniano cui Egidio da Viterbo apparteneva, la figura e il pensiero del grande cardinale erano finora piuttosto ignorati dal pubblico colto; i manoscritti di lui giacevano nei depositi della Biblioteca Angelica o in quelli di altre biblioteche romane, e la loro decifrazione (e posso dirlo per esperienza personale) era oltremodo penosa; il lettore dell'opera presente può rendersene conto direttamente sol che dia uno sguardo al fac-simile di un autografo parigino di Egidio, annesso dal Secret alla sua edizione; solo recentemente E. Massa ha dedicato la sua attenzione al pensiero di Egidio, e il Secret ci annunzia che prossimamente un agostiniano (il p. Martin) pubblicherà un lavoro sulla personalità scientifica di lui.

Sia il *Libellus* che la *Scechina* costituiscono una trattazione teologica e mistica, imperniata sul commento delle lettere dell'alfabeto ebraico; Egidio, prendendo a commentare quelle lettere, intende far rivivere il mistero cristiano della salvezza attraverso l'utilizzazione della tradizione platonica, di quella cabalistica e della letteratura biblica e patristica. Aristotele e tutti gli altri rappresentanti di quella che per lui era una mera « *philosophia naturalis* » sono assenti al suo spirito e al suo pensiero; già in altre opere Egidio aveva deplorato in Aristotele e in Democrito e in altri filosofi l'attaccamento ai sensi, all'esperienza, alla natura; e anche nella *Scechina* è ribadita la deplorazione (p. 137).

La compresenza di platonismo, cristianesimo e cabala non costituisce per Egidio un problema, quasi si finisca così col porre sullo stesso piano messaggio divino e *traditiones hominum*; anche il platonismo è per lui una

forma, deminuta quanto si voglia, di rivelazione; Platone apprese, ritiene Egidio con molti Padri, il mistero della sua dottrina dall'Oriente biblico; e quanto a voler far del nazionalismo in sede di filosofia e di sapienza, Egidio afferma pure che il platonismo è prole della sapienza etrusca o italyca; allo stesso modo la cabala è un momento o una dimensione della reazione del popolo eletto alla divina rivelazione; ci troveremo insomma di fronte ad una *priscorum sapientia*, che è concetto e patrimonio comune nell'atmosfera platonica del Rinascimento. Al di fuori di ogni naturalismo, Egidio vuol respirare a pieni polmoni in quest'atmosfera di sapienzialità, cui convergono, perchè ne derivano, la tradizione biblica cristiana ed ebraica e la tradizione platonica.

Ovvia risulta la parentela spirituale di Egidio con M. Ficino e con Giovanni Pico della Mirandola, più di una volta ricordati nelle opere di lui, ed anche in questa; anzi, a voler sintetizzare in una linea l'atmosfera filosofica della dottrina di lui, abbiamo la linea Parmenide-Platone-Plotino-Proclo-Dionigi-Ficino-Pico; è nota la lettera entusiastica che Egidio scrisse da Roma al Ficino, da cui veniva alimentato il suo platonismo; e particolarmente da Pico, quale che fosse la dimestichezza con gli ebrei del tempo, deriva appunto la sua affezione alla cabala.

Evidentemente, non si trattava, per Egidio, di diluire il messaggio cristiano nelle *traditiones hominum* del platonismo e della cabala; è bene ricordare, fra l'altro, che Egidio tenne, in apertura del Concilio Lateranense, quel mirabile discorso che avrebbe dovuto costituire la premessa di quella profonda « riforma degli uomini attraverso la dottrina sacra », che rimase purtroppo un voto per quel Concilio, provocando l'amara delusione di Gian Francesco Pico della Mirandola; e discepolo di Egidio fu quel Girolamo Seripando, decisamente platonico nella sua spiritualità cristiana, che fu *pars magna* nel Concilio di Trento. A mio avviso, la personalità e l'opera di Egidio da Viterbo illuminano bene il significato del nostro platonismo rinascimentale.

Grandemente benemerito è stato il Secret nel darci un testo leggibile dell'opera di Egidio e tanto più benemerito per quanto assai penosa è la lettura dei manoscritti di Egidio. Se mi è permesso, vorrei fare un appunto a tale edizione: il Secret è stato troppo scrupoloso nel ridarci il testo di Egidio; egli, rispettando

la numerazione dei *folia* (e in questo ha fatto bene), ha rispettato ulteriormente la punteggiatura del manoscritto e lo stacco tra *folium* e *folium*; il che rende penosa la lettura. Mi pare che la fedeltà dell'editore non debba arrivare a tanto, se è vero che un'edizione deve servire a dare un testo sicuro e chiaro.

Una dotta introduzione ha premesso il Secret al testo; con essa il lettore viene avviato alla conoscenza dell'atmosfera da cui e in cui si mosse Egidio; note filologiche e storico-bibliografiche aiutano ad ogni pagina la lettura. Possiamo dire che la presente e le ulteriori edizioni dei nostri classici del Rinascimento conforteranno l'autenticazione del pensiero filosofico e religioso di quel periodo, liberando la nostra storiografia da sovrastrutture che c'impediscono la fedele presa di quel pensiero.

#### G. DI NAPOLI

G. BERTI, *Atteggiamenti del pensiero italiano nei Ducati di Parma e Piacenza dal 1750 al 1850* (in: « Il pensiero moderno », Collana di storia della filosofia, diretta da Carmelo Ottaviano, seconda serie: volume ottavo). Un vol. di pp. 204. Cedam, Padova, 1958.

È una accurata e profonda indagine, che tende a rintracciare l'orientamento speculativo nei Ducati di Parma e Piacenza per un periodo di cento anni, il più rappresentativo e determinante nell'ambito del pensiero italiano dei secoli XVIII e XIX. All'avvento dei Borboni nei Ducati di Parma e Piacenza (1731) la cultura va avviandosi verso l'illuminismo psicologico. Dal 1750 al 1850 il pensiero nei Ducati presenta la nota più propria nelle due capitali. In Parma prevalgono l'influenza politica ed universitaria; la metafisica procede sulle orme del Vico e, adeguatamente alla Riforma cattolica, vuole ricomporre in unità l'uomo nel « sentire ». In Piacenza, per motivi etnici e politici, l'orientamento speculativo è indirizzato in tre istituzioni culturali ecclesiastiche (il Seminario Vescovile, la Scuola di S. Pietro, il Collegio Alberoni), che dimostrano la validità del neo-tomismo. Ampia è l'ammissione nei Ducati della cultura contemporanea (illuminismo spagnolo, razionalismo cartesiano, enciclopedisti, sensisti francesi, razionalismo wolfiano, kantismo, ecc.), ma essa esce filtrata dall'eclettismo che l'ha accolta, in distinzione di ragione e volontà con autonomia di entrambe nell'ambito della vicendevole dipendenza. L'orientamento romantico nei Ducati batte la via del sentimento sin dai preannunzi di Bettinelli e Roberti, i cui germi sono assimilati da Pietro Verri e dal Beccaria. La permanenza dell'idealismo platonico-agostiniano è il seme remoto della teoria linguistica di Soave, di Giordani, di Taverna, di Mazza. Eiticà platonica, finalità tomistica e sensibilità psichica si fondono nell'intensità del sentimento di Cassina, Bianchi, Alvingini. Si tratta, in fondo, sempre della libertà speculativa e attiva, posta

già dal Burali e dal Grassi nel rapporto di libertà e necessità (il problema della critica kantiana), mantenuta dal Bailo modificando la personalità etica rosminiana, difesa dal Buzzetti contro l'attivismo contemporaneo. Nell'accordo completo di ragione e volontà matura il Risorgimento emiliano e nazionale con una sua peculiare socialità; resta vigile la coscienza civile locale, si mantiene l'equilibrio della personalità latina, cristiana, itlica. Completano il volume una bibliografia, che registra opere generali e particolari, e un copioso elenco delle Fonti inedite (archivi, biblioteche) ed edite.

È inutile che ci diffondiamo in elogi per la serietà del lavoro, che è costato anni di fatica. È una trattazione connessa all'opera di Gaetano Capone-Braga, *La filosofia francese e italiana del Settecento* (Padova, 1942), e vuol essere uno sviluppo della parte attinente ai Ducati di Parma e Piacenza condotta sulle fonti dirette. L'ambientazione politica è posta in rapporto all'opera di Ettore Rota, *Le origini del Risorgimento* (Milano, 1938). Dall'esposizione serena dei fatti e dei documenti risultano alcune conclusioni, che è necessario rilevare. Ad es. le tesi del Rota e del Capone-Braga sul gianseismo dei Ducati non reggono; la posizione essenziale del Collegio Alberoni non si può dire sensista; il contributo dei Gesuiti è notevolissimo; il neotomismo sorge e si afferma, perchè nell'insegnamento e nella cultura locale lo studio di S. Tommaso era sempre stato vivo.

Basterebbero questi ultimi rilievi per dimostrare l'interesse e l'importanza della pubblicazione.

F. O.

E. CARDONE, *La teologia razionale di P. Galluppi*. Un vol. di pp. 100. Ed. « Ricerche filosofiche », Palmi, 1959.

Nota con piacere che il pensiero del Galluppi continua a suscitare interesse presso studiosi vecchi e giovani; tra questi ultimi si colloca l'autrice del presente lavoro, che si aggiunge ad altri costituenti le pubblicazioni della rivista « Ricerche filosofiche » di Palmi, in Calabria.

Il lavoro della C. (che ha tutta l'aria di essere la dissertazione di laurea dell'autrice) non manca d'interesse, anche per il tema che ha preso a trattare e che non sempre ha avuto dai critici la debita considerazione; occorre anche dire che la C. possiede una conoscenza discreta, seppure indiretta e di seconda mano, della teodicea tomistica, cui essa fa talora riferimento nell'analizzare il pensiero galluppiano su Dio; non mancano una buona informazione e una certa disposizione critica, che tuttavia sarebbe stato meglio contenere nei limiti di una maggiore cautela.

Il lavoro si articola in tre capitoli, coi seguenti temi: l'ascesa a Dio, gli attributi di Dio, la critica del Galluppi ad altri sistemi nei riguardi dell'Assoluto; la conclusione è poi